

Andrea Armati
Commaso Dore



MANLIO FARINACCI
IL SACERDOTE DEI MISTERI

© 2010 Eleusi Edizioni
via XX settembre 150
06124 Perugia
www.eleusiedizioni.it





Indice

Farinacci pittore 8

Visita guidata nella mente
di un artista pagano.

Casa Farinacci 21

L'anacronistica dimora di
un dandy nella moderna
Terni industriale.

Reliquie 26

Il saneta-sanctorum dei
Celti Umru.

Un itinerario
Farinacciano 48

L'Umbria celtica tra
realta* e immaginazione.

I Celti Umru 71

Fantasia o realta*?

Farinacci e Terni 79

L'invenzione di un'identita*.

83 L'Associazione
Culturale Umru

*Apoteosi e tramonto
di un'utopia.*

96 La benedizione
del Signore

*Come peccare in pace con la
propria coscienza: la donazione
della Chiesa di Campitello.*

104 Farinacci
contro tutti ?

*Farinacciani doc:
i discepoli di un profeta.*

111 Farinacci a
fumetti

*L'inarrestabile ascesa di un
druido ternano alla ribalta
nazionale.*

120 Manlio Farinacci

Frammenti per una biografia.





1 “celtí-umbrí” 140
Bibliografia ragionata.

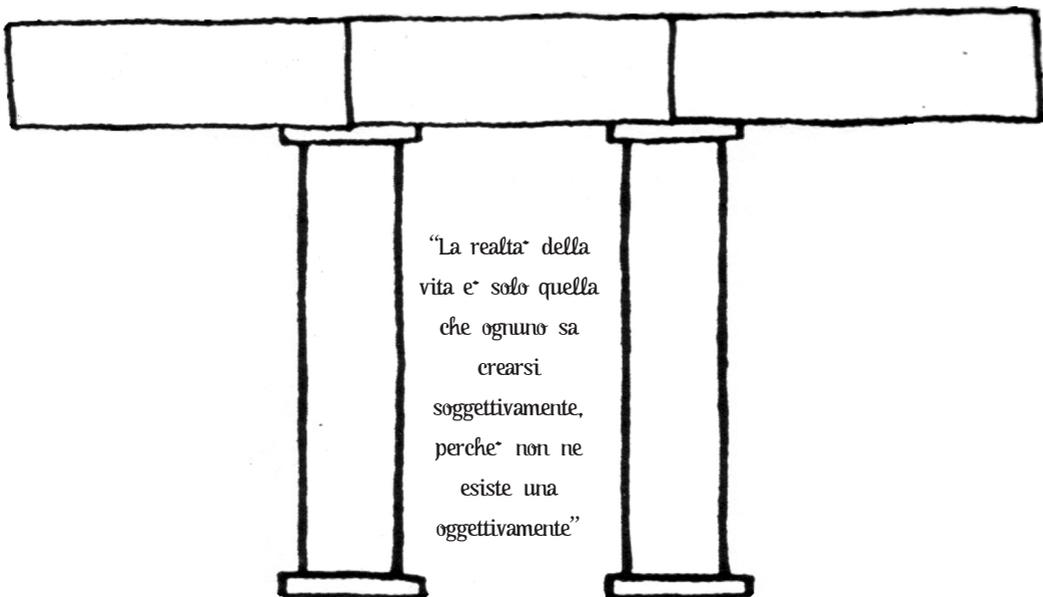
L'opera di Manlio
Farinacci 153
Una “farneticazione
inconsulta”?



collana *'In viaggio per Shamballa'*

ISBN 978-88-903884-3-9

- Ogni riproduzione, anche parziale, della presente opera è vietata salvo autorizzazione scritta dell'Editore.
- Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento sono riservati.



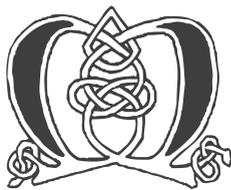
“La realtà della
vita è solo quella
che ognuno sa
crearsi
soggettivamente,
perché non ne
esiste una
oggettivamente”



Farinacci Pittore

*Visita guidata nella mente
di un artista pagano*

di Andrea Armaci



anlio Farinacci nacque a Terni il 13 ottobre 1913.

Alt, fermi tutti! Per iniziare un libro su Farinacci credo non ci sia *incipit* più sbagliato. Questa frase infatti racchiude in sé quella virtù pedante che il professore combatté strenuamente in vita: la storicità. Un uomo visionario come lui, c'è da giurarci, avrebbe mal digerito perfino di leggere sul proprio necrologio la sua data di nascita. Farinacci era un uomo che visse nella Terni industriale del Novecento per uno scherzo infame del destino. Come avrebbe fatto a sopravvivere nella più modernista delle città italiane, quella Terni affogata nel fumo grigio delle ciminiere, lui che era sempre con la testa persa altrove, assorbito da un delirio ossianico, a fantasticare di cerimonie orgiastiche e oscuri riti druidici tra le rovine di Carsulae e Torre Maggiore?

Farinacci era, per così dire, un arcade “deviato”; uno di quei nostalgici un po' bislacchi che si consegnano alle nebbie del mito per fuggire la monotonia opprimente della biografia.

Del sacerdote pagano, compiaciuto profeta dei celti Umru, vate di una remota *Avalon* rosso-verde¹, doveva rimanere ai posteri niente più che un'incornicina luccicante, di quelle in foglia d'oro che i sagrestani appendono alle pareti delle chiese per impreziosirle, offrendole alla contemplazione famelica dei devoti o al ghigno sprezzante degli scettici.

E così, per entrare in contatto con il Farinacci vero e lambire la soglia umana del delirio, sarebbe un errore imperdonabile conferire alle nostre ricerche un approccio asettico e scientifico. Anzi, per esprimere pienamente ciò che davvero Farinacci fu in vita, dovremo scrivere un libro che sia la negazione radicale dei saggi storici, un libro aristocratico ed eccentrico come era lui.





Immaginiamocelo questo signore; immaginiamoci di entrare in punta di piedi nello studiolo dello scrittore. Di colpo, i suoi dati anagrafici scompaiono dalla nostra testa. In un attimo il suo *cursus studiorum* perde d'importanza davanti ai quadri, tantissimi, di cui scopriamo con meraviglia e sconcerto tappezzate le stanze, insieme a pizzi policromi e sculture classicheggianti. Perché il suo amore per la pittura e l'arredamento *retro* della casa non sono aspetti irrilevanti nell'*identikit* del personaggio, al contrario! Proprio questo è il dettaglio di cui non si è mai tenuto conto abbastanza giudicandone la vita: Farinacci era un esteta, nell'anima e nei gusti. Un esteta delle croste, diranno alcuni; ma pur sempre un esteta. Dannunziano da far paura come la sua casa, un piccolo Vittoriale al centro della modernissima Terni. Il professore era un uomo che trovava nell'arredamento e nella tavolozza dei colori, più forse che nei libri, un filtro ideale per abbandonarsi alle sue evasioni estetizzanti ed allucinatorie. Di quadri non ne dipinse tanti, appena una cinquantina; la passione per la pittura fu un amore tardivo così come l'infatuazione per i celti, di quelle malattie contagiose di cui ci si può permettere il lusso solo in età avanzata.

Cominceremo la nostra ricerca nella memoria proprio da qui; come se fossimo all'ingresso di una pinacoteca in una visita guidata, bardati di macchine fotografiche, pronti a immortalare non l'uomo Farinacci (vita, morte e miracoli – come si fa nella più classica delle biografie), ma le sue pulsioni impresse su tela, i piccoli deliri che corrono lungo la tortuosità di una pennellata. Non solo. Ricostruiremo per la prima volta l'*habitat* in cui era immerso il professore ternano, dalle statuette ai paramenti sacri, dai tendaggi alle poltroncine. Più di un'analisi biografica, credo che questa sia la chiave giusta per iniziarsi al suo mondo onirico e stregato. E credo che persino il fantasma del vecchio Farinacci ci spierà compiaciuto (...)